

domenica 23 settembre 2001

oggi

l'Unità 3

la guerra in america

Anche in Pakistan reparti d'assalto statunitensi e britannici. Altri bombardieri e navi nel Golfo Persico e nell'Oceano Indiano



Aerei e navi in navigazione verso il Golfo



Taglia da 50 miliardi sui terrorististi

Il presidente americano George W. Bush ha posto una taglia di 24 milioni di dollari (50 miliardi di lire circa) sulla testa dei terroristi. I soldi per la taglia sono compresi nella prima tranche di 5,1 miliardi di dollari (oltre 10 mila miliardi di lire) stanziati per il piano di sicurezza approvato in seguito agli attacchi dell'11 settembre. La nuova taglia si aggiunge ai cinque milioni di dollari già stabiliti nel 1998 come premio per informazioni utili alla cattura del super-terrorista Osama Bin Laden. Bisogna ricordare che già una settimana fa l'eccentrico multi-miliardario tedesco Kim Schmitz aveva messo dieci milioni di dollari (circa 22 miliardi di lire) a disposizione di chi fornirà informazioni utili all'arresto di Osama Bin Laden.

Bruno Marolo

WASHINGTON Prima della guerra, la caccia. Gli americani hanno deciso di fare un tentativo di catturare Osama Bin Laden, prima di scatenare sull'Afghanistan la loro potenza militare.

I primi commandos si trovano già nella zona di operazioni. Dietro di loro, sta prendendo posizione il più formidabile schieramento di forze messo in campo dagli Stati Uniti dai tempi della guerra nel Golfo, con quattro portaerei, centinaia di bombardieri, sottomarini armati con missili da crociera, migliaia di marines addestrati per invadere il territorio nemico. Ma la tempesta di fuoco è sospesa, mentre un pugno di uomini sta cercando di togliere al presidente George Bush le castagne dal fuoco.

La notizia dell'operazione, che in teoria dovrebbe essere segretissima, è filtrata contemporaneamente a Washington e a Islamabad, dove il governo pachistano ha messo a disposizione degli americani la sua rete di informatori in Afghanistan. Lo stesso presidente Bush ha lasciato capire, nel discorso di giovedì sera al congresso, che la guerra delle spie è già cominciata. «Vi potranno essere - ha detto - bombardamenti spettacolari visibili in televisione e manovre così segrete che non potremo parlarne neppure in caso di successo». In realtà, i funzionari del governo parlano più del solito. Forse c'è un motivo.

I Taliban al potere in Afghanistan giurano che piuttosto di consegnare Osama Bin Laden affronteranno l'assalto delle forze armate della superpotenza. Se però l'uomo che Bush vuole «vivo o morto» venisse catturato, sotto il loro naso ma senza il loro consen-

Commandos Usa in prima linea

Aerei americani in Uzbekistan, le forze speciali pronte a catturare Bin Laden



guerra, è partita da Yokosuka in Giappone verso la zona di operazioni. Nel Golfo persico e nell'Oceano Indiano si trovano già altre due portaerei, e una quarta, la Theodore Roosevelt, è partita dal porto di Norfolk in Virginia diretta verso il Mediterraneo. Nella regione del Golfo si trovano già 175 cacciabombardieri americani e britannici, usati per pattugliare le zone di non sorvolo sull'Irak. Altri duecento circa sono stati messi in campo con due ordini firmati nei giorni scorsi dal ministro Rumsfeld. Lungo la rotta per il Golfo e il Pakistan l'aviazione americana ha organizzato un servizio di cisterne volanti per rifornire in volo i bombardieri e gli aerei impiegati per il trasporto di truppe. Negli Stati Uniti sono stati richiamati sotto le armi 5 mila riservisti. Almeno altri 30 mila prenderanno servizio nei prossimi giorni, per far funzionare le basi militari in patria mentre le truppe scelte saranno impegnate oltremare.

Passeranno diversi giorni, e forse settimane, prima che lo schieramento delle forze in campo sia completo. Ma i primi reparti speciali in Afghanistan entreranno in azione subito. Ovviamente la loro attività non sarà annunciata da Washington. Lo scopo è di tentare la cattura di Osama Bin Laden e degli altri capi dell'organizzazione «Al Qaeda». Se questo non fosse possibile, le truppe d'assalto dovrebbero sferrare azioni di disturbo contro i guerriglieri, per tenerli sotto pressione e impedire che si disperdano.

Per finanziare le operazioni il presidente Bush ha messo a disposizione del Pentagono 2,55 miliardi di dollari, prelevati dal fondo di 40 miliardi stanziati dal congresso per l'emergenza. Il denaro per i militari non è più un problema. Il ministro della difesa Rumsfeld ha rispolverato una vecchia legge, approvata durante la guerra civile nel diciannovesimo secolo, che autorizza a spendere per la guerra somme superiori a quelle in bilancio.

La squadra navale della portaerei Kitty Hawk, con 40 aerei e sei navi da

so, forse la guerra potrebbe essere evitata. Ed ecco che a Washington come in Pakistan si spargono voci sui commandos sguinzagliati sulla pista di un ricercato che gli americani tentano di arrestare da almeno tre anni. In Afghanistan e in Pakistan molte persone sanno dove è bin Laden e quali sono i punti deboli della sua organizzazione. Per soldi o per paura, forse qualcuno parlerà.

In Pakistan, e forse anche nella repubblica ex sovietica dell'Uzbekistan dove sono già arrivati aerei Usa, sono sbarcati tra ieri e oggi anche reparti d'assalto americani e britannici: i «berretti verdi» dell'esercito americano, le «Seals», squadre speciali della marina, e le teste di cuoio degli Army Special Air Services britannici. Gli americani hanno a disposizione elicotteri Blackhawk MH-60K. Com-

pagne di pronto intervento, addestrate per soccorrere piloti abbattuti o commandos in difficoltà, hanno preso posizione presso il confine afgano. Radar volanti e aerei spia sono entrati in azione. L'Afghanistan ha annunciato ieri di avere abbattuto un aereo senza pilota.

La Casa Bianca ha annunciato che Bush firmerà prima di lunedì un decreto presidenziale, per indicare i gruppi terroristi che le forze americane hanno l'ordine di liquidare e bloccare i fondi dei loro sostenitori eventualmente depositati nelle banche americane. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha ordinato ad altre decine di bombardieri di trasferirsi nel Golfo o della base britannica di Diego Garcia nell'oceano Indiano.

La squadra navale della portaerei Kitty Hawk, con 40 aerei e sei navi da

il ritratto

Il generale Charles Wald veterano del Vietnam al comando delle forze aeree



George Bush è andato senza sosta ripetendo - la «prima del XXI secolo». E che, in quanto tale, sarà anche «lunga» - anzi, «infinita» come suggerisce il titolo della sua prima operazione - cruenta ed ovviamente (tranne che in quest'ultimo aggettivo) «diversa da tutte le altre fin qui combattute». Non molto per capire fin d'ora a quale, tra i numerosi generali già mobilitati, toccherà infine, a combattimenti iniziati, l'onore del primo piano. Eppure, tra tutti i possibili protagonisti - il generale dell'esercito Tommy Franks, capo del Comando Centrale, il comandante dei marines Lt. General Michael DeLong, il vice Ammiraglio Charles W. Moore Jr., comandante della Quinta Flotta, il generale dell'esercito Paul Mikelashek, ed il Lt. General Charles F. Wald, comandante della Nona Forza Aerea - è proprio su quest'ultimo che si sono immediatamente puntati tutti i riflettori della cronaca. Un po' perché gli esperti quasi all'unanimità prevedono che la prima guerra del XXI secolo sarà - come l'ultima del XX, in Kosovo - essenzialmente combattuta dall'alto dei cieli. Ed un po' perché, tra i summenzionati generali, Charles Wald è quello che, di gran lunga, vanta un più corroborato rapporto con i media. O meglio: perché essendo, come si dice, un «volto noto», è quello che ha in partenza le migliori possibilità di vincere la battaglia per il proscenio.

Molti lo ricorderanno: Charles «Chuck» Wald era il superdecorato comandante della base aerea di Aviano al quale, nei giorni dei bombardamenti del Kosovo e di Belgrado, il generale Henry Shelton, capo degli Stati Maggiori Congiunti, aveva affidato il non facile compito di condurre i quotidiani «briefings» del Pentagono con i media. Cosa che Wald aveva fatto assai bene, guadagnandosi sul campo i galloni di eccellente «P.R. man» - uomo di pubbliche relazioni - così come, in passato, s'era guadagnato sul campo quelli di espertissimo pilota da combattimento (oltre 450 ore di volo in Vietnam, Cambogia, Laos, Irak e Bosnia) e di assai raffinato studioso di strategia militare.

Basta scorrere il chilometrico curriculum di Chuck Wald, del resto, per capire come possieda - in splendida combinazione - tutte le doti militarmente e politicamente

indispensabili per assumere una posizione di assoluta preminenza. A cominciare ovviamente dal suo incarico attuale - quello, per l'appunto, di comandante della Nona Forza Aerea e di membro del Comando Centrale dell'Aviazione militare - che gli affida la responsabilità di tutte le operazioni nello specchio di mondo che, esteso tra l'Africa Orientale ed il Pakistan, sarà quasi certamente l'epicentro del conflitto.

Originario di Minot, nel North Dakota, Chuck Wald vanta anche un luminoso passato come giocatore di football. Ed a decidere la sua vita fu la chiamata di leva che, nel 1969, lo portò a combattere, in Vietnam, una guerra che molti altri giovani americani avevano rifiutato. Chuck giocava allora come «wide receiver» per l'Università del North Dakota, ancora incerto tra la carriera d'avvocato, e la chiamata dello sport professionale. Divenne, invece, militare. E militare è rimasto per il resto della sua vita, salendo uno dopo l'altro tutti i gradi della gerarchia. Tra gli incarichi ricoperti che oggi appaiono più significativi: quello, tra l'83 e l'87, di capo del «US Air Force Combat Terrorism Center».

ma. ca.

Quando far scattare il blitz? Non prima di giovedì, si dice, per il viaggio del Papa. Non è l'unico motivo di freno: la macchina bellica non è ancora pronta, si avvicina anche il Ramadan

Ora X, la Casa Bianca alle prese con il calendario

Sigmund Ginzberg

Quando? Si comincia a delineare cosa: la «guerra» contro il terrorismo avrà una «fase iniziale», diretta contro Osama Bin Laden e «le sue basi in Afghanistan», hanno anticipato fonti militari americane al New York Times. Si ritiene che questa prima fase vedrà impegnate solo forze americane, forse britanniche. Ma non c'è ancora alcun indizio sul quando. «Si avvicina l'ora dell'azione», aveva detto George W. Bush giovedì. Ma non trapela nulla su quando potrebbe scattare l'ora X. Solo illazioni. Fondate sulle più varie argomentazioni. Non prima di giovedì prossimo, ha sostenuto ieri la rete tv Abc. Perché proprio giovedì? Washington avrebbe deciso di non avviare operazioni militari almeno finché si troverà nella regione Giovanni Paolo II, che ieri, dal Kazakhstan ha rinnovato l'appello al

dialogo anziché la guerra. È per giovedì che è previsto il ritorno del Papa in Vaticano dal viaggio di sei giorni in Kazakhstan e in Armenia, entrambi paesi a ridosso delle frontiere settentrionali dell'Afghanistan. Il Vaticano avrebbe ottenuto dalla Casa Bianca una precisa promessa a proposito, si dice.

Ma la presenza fisica del Papa vicino a dove si presume vengano sferrati i primi colpi non è l'unico fattore che rende difficile fare ipotesi su quando comincerà. A questo si aggiungono molti altri fattori di incertezza. In parte voluta: stavolta non ci saranno preavvisi, avevano detto al Pentagono, non ci saranno ultimatum, perché per il tipo di operazioni militari che si profilano l'elemento sorpresa, la necessità di colpire quando meno se l'aspettano, appare decisiva, il risultato fa premio sulla pressione psicologica. In parte determinata, si fa notare, da fattori oggettivi. I tempi del

dispiegamento militare e logistico, i tempi di preparazione, che variano a seconda degli obiettivi che ci si propone di colpire nella fase iniziale, innanzitutto. Fattori politici, scadenze diplomatiche che potrebbero rivelarsi cruciali, come la confermata visita di Bush in Cina a fine ottobre. Fattori che consiglierebbero di aspettare, e fattori che, al contrario, spingerebbero ad accelerare, come ad esempio la necessità di dare un segnale ai mercati, se l'incertezza dovesse continuare a trascinare Wall Street nel baratro anche nei primi giorni della prossima settimana. «Continuerà a pesare sull'economia una pericolosa incertezza che porta la gente a non comprare e non costruire. Il guaio è che l'economia continua ad essere congelata finché la gente resta incollata ai televisori in attesa di notizie, continua a non avere un'idea di cosa succederà e quanto potrà durare, e non esce a comprare», ha osservato Sandy Ber-

ger, che era stato consigliere per la sicurezza nazionale di Bill Clinton, e veniva indicato come il vero cervello della rischiosa ma vincente guerra per il Kosovo.

E ancora: ci sono fattori di calendario da prendere in considerazione per non indebolire la coalizione, non cadere nella trappola della guerra di religione, come l'approssimarsi del Ramadan, il mese sacro del digiuno, la principale festività islamica, quest'anno in novembre. Ma anche fattori meteorologici, la fase lunare, le previsioni del tempo, l'avvicinarsi dell'inverno. Abbiamo già parlato del puzzle immenso che riguarda tipo di operazioni militari ed esigenze della costruzione di una coalizione e di un consenso internazionale per sostenerle e non trasformarle in autogol. Ma a queste si aggiunge un rompicapo altrettanto complicato che riguarda i tempi.

Quel che si sa è che il Pentagono sta

concentrando attorno all'Afghanistan navi, aerei e truppe scelte, le forze speciali. Dai porti del Giappone è partita verso l'Oceano Indiano una quarta portaerei, la Kitty Hawk. Hanno già attivato tutto quel che dispone in materia di intelligence militare: i Taliban che rivendicano di aver abbattuto già un elicottero e un aereo spia senza pilota confermerebbe che questo tipo di operazioni preparatorie sono già cominciate. Ma non c'è segno che sia iniziata una concentrazione di truppe di terra paragonabile a quella che Bush padre aveva mobilitato per la guerra nel Golfo persico contro Saddam, oltre mezzo milione di uomini. Per quella c'erano voluti più di sei mesi. L'invasione del Kuwait da parte dell'Irak c'era stata in agosto, l'operazione Desert Storm era scattata solo nel febbraio dell'anno successivo.

L'intenzione, stavolta, è di puntare su operazioni aeree, forse missili, e soprattutto

to, su operazioni di commandos. «Il modello da non ripetere è quello della invasione sovietica», osserva Anthony Cordesman, esperto militare del Center for Strategic and International Studies di Washington. Hanno pronti 30.000 uomini super-addestrati: i ranger, i seal della marina, quelli della Delta force, specializzati in operazioni sofisticate. A questi potrebbero unirsi i Sas britannici. Ma l'inverno, implacabile sulle montagne dell'Afghanistan è un ostacolo per loro quanto per un esercito di invasione. Il gran freddo arriva lì a novembre. «Se non si fa prima sarà molto difficile far operare sul terreno anche forze ultra-specializzate», osserva Kenneth Pollack, che era stato membro del National Security Council di Clinton. «L'ideale sarebbe attendere la primavera, quando avremo tutta l'intelligence, le forze sul posto e otto mesi di bel tempo di fronte» aggiunge. Ma nessuno pensa che si possa attendere tanto.